

L'INTERVISTA / PIETRO ZUERCHER / direttore della fotografia del film «Atlas»

«Oggi le immagini cinematografiche si possono modellare come la plastilina»

Antonio Mariotti

Venerdì prossimo, 26 marzo, dalle ore 19 appuntamento online per la cerimonia di premiazione dei Quartz 2021, i premi del cinema svizzero, in onda (su www.quartz.ch) dagli studi RTS di Ginevra. Tra i quattro ticinesi nominati ci sono il regista Niccolò Castelli per il suo lungometraggio *Atlas* e Agnese Làposi per il suo film di diploma *Alma nel bianco*, ma anche Simone Giampaolo, regista del corto d'animazione *Only a Child* (vedi articolo sotto) e Pietro Zuercher (direttore della fotografia di *Atlas*) che abbiamo intervistato.

Con la pandemia com'è cambiato il suo lavoro?

«L'anno scorso, dopo rinvii e spostamenti, alla fine ho lavorato dall'11 di maggio, il giorno della fine del lockdown, fino a Natale, perciò non posso certo lamentarmi. Sui set, con le misure antipandemia in vigore, le cose non sono cambiate molto, ma il tutto si svolge un po' più lentamente, a causa dell'uso delle mascherine, del distanziamento e delle misure igieniche. Specialmente quando si gira in interni si cerca di avere sul set il minor numero di persone possibile e il monitor per il controllo delle immagini è riservato solo al o alla regista, mentre

gli altri tecnici possono visionarle sul loro tablet o sul cellulare. Gli attori sono testati due volte alla settimana ed è proprio tra loro che si sono verificati diversi casi positivi che hanno scambussolato un po' i programmi».

Nel 2010, con *Sinestesia* di Erik Bernasconi, ha partecipato al suo primo lungometraggio ticinese: un momento importante per il cinema nel nostro cantone?

«Sì, è stato un momento importante per la nostra generazione, per una serie di persone che allora aveva tra i 30 e i 35 anni e aveva voglia di lanciarsi nell'avventura del cinema. Quando ho lavorato su *Sinestesia* non conoscevo per nulla la situazione in Ticino perché vivevo negli Stati Uniti e da allora le cose e le persone sono maturate, tutti abbiamo potuto fare tante esperienze diverse. E tra l'altro *Sinestesia* è stato anche l'ultimo film che ho girato in pellicola, da allora solo digitale».

Com'è stato ritrovare Niccolò Castelli come regista dopo l'esperienza in *Tutti giù nel 2012*?

«Alivello visivo *Atlas* si può considerare un approfondimento di *Tutti giù*, anche perché entrambi i film sono girati in parte a Lugano. Mi piace molto lavorare con Niccolò perché condividiamo lo stesso mondo visivo: tante cose non dobbiamo neanche dircele perché comunque sappiamo che la pensiamo allo stesso modo e quindi per me è molto facile lavorare con lui».

Leggere le sceneggiature dei film che le propongono è un momento importante per accettare un lavoro o rifiutarlo?

«La sceneggiatura ha un ruolo importantissimo nelle mie



Pietro Zuercher (45 anni), qui sul set luganese di «Atlas», si è diplomato all'American Film Institute di Los Angeles.

©IMAGOFILM



La scena della scalata di «Atlas» ci avrebbe creato molti problemi senza l'uso della post produzione digitale

sceite: se la storia non mi interessa devo proprio essere disperato per dire di sì, mi è capitato di farlo ma per fortuna molto raramente. Il mio è un lavoro bellissimo, ma anche molto duro, che richiede impegno e sacrifici. Si è spesso lontani da casa per dei mesi, con orari pazzeschi anche durante i weekend, e quindi se la sceneggiatura non ti appassiona è difficile trovare la motivazione. Anche con una buona sceneggiatura, comunque, fare un buon film è molto difficile. L'altro aspetto fondamentale è l'incontro con il o la regista, con cui devo sentirmi in sintonia. Se è un regista che non conosco, mentre leggo la

sceneggiatura mi preparo un *mood board*, un diario visivo con fotografie e immagini che richiamano l'atmosfera del film, che di solito è una buona base di discussione».

Pellicola o digitale?

«A chi oggi dovesse propormi di girare un film in pellicola, suggerirei un mix di pellicola e digitale. La post produzione è infatti diventata una delle parti creative più importanti del lavoro sulle immagini. Le possibilità di intervenire sul girato sono infinite e si possono passare ore e ore a modificare ogni singola sequenza. Per *Atlas*, ad esempio, la scena della scalata ci ha posto molti problemi perché il tempo conti-

nuava a cambiare, come capita spesso in montagna, e quindi senza post produzione digitale avremmo avuto molti problemi nonostante i nostri sforzi per avvicinarci il più possibile al risultato finale. La tecnologia continua ad evolversi e offre sempre più possibilità per modificare le immagini che oggi si possono "modellare" come si modella la plastilina».

È già stato candidato ai Quartz per *Tutti giù*, sarà la volta buona?

«Non si sa mai, già la prima volta avevo buone speranze (ride). Scherzi a parte, fa sempre molto piacere essere "nominati" da una giuria di professionisti che apprezzano il tuo lavoro. Vedremo venerdì cosa succede».

Il primo corto d'animazione in Svizzera per Simone Giampaolo

IL PERSONAGGIO / Il 31enne ticinese lavora a Londra ed è in lizza per i Quartz con «Only a Child»

La passione per il disegno, in particolare per il fumetto e la caricatura ma anche per il raccontare storie, è nata fin da ragazzo, lasciando tracce nei giornalini studenteschi del Liceo di Mendrisio. Nel 2013 si diploma *cum laude* al National Centre for Computer Animation di Bournemouth (GB) e da allora si è costruito una carriera oltremarina, realizzando una decina di cortometraggi premiati a diversi festival, ma soprattutto collaborando con studi prestigiosi come Blue-Zoo Animation e Aardman Animation (*Galline in fuga*, *Wallace & Gromit*) e con produttori come Cartoon Network, Disney, Lego, Nickelodeon, Marvel, Lucasfilm, BBC e Sky Kids. Oggi, a 31 anni, il vacaliese Simone Giampaolo vive e lavora a Londra come regista indipendente nel campo dell'animazione e ve-

nerdi prossimo sarà in lizza ai Quartz 2021 con il suo corto *Only a Child*, prodotto da Amka Films con RSI. «Da oltre un anno lavoro a casa e da mesi non metto piede nel centro di Londra», ci dice al telefono. «Eppure, mi vergogno quasi a dirlo, non ho mai lavorato così tanto come nel 2020. L'animazione si presta particolarmente all'home working e le richieste per questo tipo di contenuti sono fortemente aumentate negli ultimi mesi». *Only a Child*, che si ispira al celebre discorso tenuto dall'allora dodicenne canadese Severn Suzuki al Summit ONU per il clima di Rio nel 1992, è la prima produzione svizzera di Simone. «Ho sempre cercato di realizzare cortometraggi irriverenti e umoristici ma che trasmettessero anche un messaggio. Alla fine del 2018 mi sono imbattuto nel video virale del discorso di Se-



Un momento di «Only a Child» di Simone Giampaolo. ©AMKA FILMS

Un film collettivo dal forte messaggio ambientalista che unisce tra loro diverse tecniche d'animazione

vern Suzuki e ho pensato che quelle parole non erano mai state rappresentate in maniera visiva su uno schermo. Ho contattato Severn, che oggi è un attivista ambientale e in difesa della cultura delle minoranze etniche del Canada, che è stata subito entusiasta

dell'idea. Avrei potuto realizzare il film qui in Inghilterra, ma ci tenevo molto a produrlo in Ticino, perché è da quando sono partito che avevo il sogno di "tornare a casa" con un bel progetto. Proprio in quel periodo ho letto un'intervista con Tiziana Soudani di Amka Films nella quale diceva che l'unica cosa che non era ancora riuscita a fare nella sua lunga carriera era produrre un film d'animazione. Ho quindi pensato di accontentarla e lei ha creduto nel progetto fin da subito perché amava molto questo messaggio ambientalista rivolto soprattutto ai bambini. Mi dispiace che non abbia potuto vedere il film finito e l'ho ringraziata dedicandoglielo. Ma devo ringraziare anche Gabriella de Gara che mi ha accompagnato durante questo lungo percorso». Simone Giampaolo ha iniziato con il «rimixare» il discorso di Severn Suzuki, accorciandolo, eliminando i riferimenti diretti al Summit di Rio e rendendolo così ancora più attuale. Ha poi disegnato tutto lo storyboard del film (che dura 6 minuti), suddividendolo in 17 sequenze di 15-20 secondi ciascuna da realizzarsi con diverse tecniche e andando alla ricerca di animatori elvetici interessati a partecipare. «Non è un modo di procedere frequente

nel campo dell'animazione, ma ci tenevo fin da subito alla dimensione collettiva del progetto. Il fatto di usare lo stop motion, l'animazione tradizionale in 2D, quella 3D al computer, la sabbia e la pittura su vetro per me rappresenta una metafora: le varie tecniche sono spesso viste come delle "parrocchie" separate tra loro e vederle unite in un risultato fluido come quello di *Only a Child* è come vedere diversi popoli che si danno la mano per ottenere lo stesso risultato». Questa scelta ha implicato una grande attenzione al livello di budget perché le varie tecniche possono avere costi molto diversi, ma ha portato a uno scambio di idee e di stimoli molto proficuo tra Simone Giampaolo e i vari artisti coinvolti. *Only a Child* sta ora facendo il giro dei festival, ma per Simone la più grande soddisfazione è finora la nomination ai Quartz, «perché ho deciso di farlo in Svizzera», dice. «E del resto la Brexit qui sta già facendo molto male all'industria cinematografica britannica che rischia di far fatica ad attirare talenti dall'estero. Da parte mia ho sempre il sogno di tornare in Svizzera e creare qualcosa per continuare a lavorare e, dopo 10 anni in Inghilterra, questo potrebbe essere il momento buono». **A.M.**